00737

LE FUCINE DI BERGEN

MELO-DRAMMA SEMI-SERIO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Degl' Illmi Signori Capranica

Nell' Autunno dell' Anno 1833.

Musica del Maestro LAURO ROSSI.



ROMA

Nella Tipografia di Michele Puccinelli
a Torre Sanguigna, n.° 17.

Con approvazione.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

AL DISCRETO LETTORE.

Da una vecchia Leggenda trasse un valente Scrittore Tedesco la Tragedia da cui venne desunto l' Argomento di questo Melo-Dramma, che aggirasi sopra una funesta e mal concetta gelosìa del Conte Alberto d' Aggerkus contro un suo Paggio innamorato della di lui Cognata: gelosìa fatta nascere, ed alimentata con empj e scaltri avvisi da un' iniquo, e falso Amico, de' quali non vi fu mai penuria. Come l' inganno cadesse sull' Ingannatore si scorge dall' andamento del Melo-Dramma già scritto da rinomata penna, ed ora in parte rinnovato per adattarlo alla Compagnia dei Virtuosi destinata a cantarlo con la nuova Musica appostavi dal Maestro Lauro Rossi.

Roma 20. Ottobre 1833.

Se ne permette la rappresentazione.

Per l' Eminentissimo Vicario
Antonio Somai Revisore.

Roma li 24. Ottobre 1833.

Se ne permette la rappresentazione per la Deputazione de' pubblici Spettacoli.

Leonardo Bonelli Deputato.

Die 4. Novembris 1833.

Imprimatur

Fr. A. V. Modena Sac. Pal. Apost. Magister Socius.

Imprimatur

A. Piatti Archiep. Trapesunt Vicesgerens.

PERSONAGGI

ALBERTO Conte d' Aggerkus,
Signor Giorgio Ronconi.

ELGA sua Sposa,
Signora Adelaide Speck.

EDVIGIA Sorella d' Elga,
Signora Angelina Carocci.

ERICIO Paggio d' Elga,
Signor Antonio Poggi.

SIVALDO confidente del Conte,
Signor Antonio Rinaldi.

RANULFO Cavaliere affezionato al Conte,
Signor Ferdinando Lauretti.

VOLFF Capo delle Fucine,
Signor Luigi Garofolo.

Coro di (Cavalieri.
(Operaj delle Fucine.

Comparse di Scudieri, e Paggi.

L' Azione è nell' Anno 1400. circa.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Sig. *Giacomo Orzelli*.

Il Vestiario sarà inventato, e diretto dai Signori *Nicola Sartori*, e *Margherita Marchesi* Propretarj.

Inventore, e Pittore delle Scene Sig. *Luigi Ferrari*.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Ericio seduto presso alla fontana sopra di un banco di pietra dormendo. Con una mano fa letto al capo puntando il cubito sul bacino, e con l' altra tiene alcune carte. Guardingo, e lento inoltrasi Sivaldo dal fondo, vede Ericio dormente, curvasi a leggere nelle carte, che tiene strette con abbandono, fa un moto di gioja, glie le toglie con cautela, avvanzasi, e legge.

Sival. » *Buona e sensibil Elga,*
(leggendo.
» *Te che il mio core adora.*
Più non tremo. Al Conte in petto
Inasprir saprò il sospetto
Il trionfo in questo foglio
La fortuna a me donò.
(dando ad Ericio un' occhiata di disprezzo.
Sei perduto. Io vincerò.
La tua bella in sposa io voglio.
La Contessa invan s' oppone.
Il volere è mia ragione.

Sol me il Conte ascolterà;
Nell' inganno anch' ei cadrà.
(*esce guardingo entrando negli appartamenti del Conte.*

SCENA II

Edivigia esce dall' appartamento della Contessa, e non si accorge di Ericio.

Edv. Ei d' esser quì promise,
E non si vede ancora.
Spuntò di già l' aurora;
Molto tardar non può.
Che veggio? È desso!... Ei dorme!...
(*scorgendolo.*
Come mi batte il core!
Ah! è il palpito d' amore,
Che più frenar non so.
Eric. (*sognando.*) Perfido!... ah! no.
Edv. Che dice mai?
Eric. La morte
La morte sol dividerci potrìa...
Edv. Sogna!... Ericio... ti desta
(*scuotendolo.*
Eric. Anima mia!
Sei tu?... m'illude amor?... non mi sei tolta.
Edv. Tolta? che dici?... Ah! Parla.
Eric. Un sogno ascolta
Sognai che teco a tessere
Sopra una spiaggia amena
In invidiabil estasi
Stava di fior catena,

Che poi doveasi rendere
Pegno d' amor, di fè.
T' udiva ai sguardi mescere
Dolci d' amor parole,
Pareami in cielo splendere
Più dell' usato il Sole,
Quando improvviso un barbaro
Venne a rapirti a me.
Tu mi destavi. Rapida
L' illusion sparìa;
Ma sento ancora un tremito;
Ma freme l' alma mia.
No, dell' idea di perderti
Più orribile non v' è!
Ah! se fosse il sogno mio
Un presagio... (*spaventato.*

Edv. Ericio! Oh cielo!

Eric. Sai che il Conte più non m' ama,
Che l' ingombra un fosco velo:

Edv. Ma sereno tornerà.
Elga, in breve, appien felici
Tu vedrai che ci farà.

Eric. Ah! se il vero tu mi dici,
Altro il cor bramar non sa.
Fidi sposi, e sempre amanti
Per amarci sol vivremo.
Chi mai rende i nodi infranti
Se due cori amor legò?

Eric., ed Edv.

Noi nell' urna ci ameremo,
Se nell' urna amar si può.
(*odesi un suono d' Istrumenti Pastorali, che va avvicinandosi.*

a 5

Coro di dentro. Viva l'amabile
Padrona, evviva!
Eric., ed Edv. Il suono ascoltasi
S'alzan gli evviva.

SCENA III

I Montanari entrano in folla nell' Atrio cantando, indi Ranulfo in fretta.

Coro Oggi de' sudditi = fidi e devoti
Vegga nel giubilo = scorga nei voti
Costanti, e candidi = Fede ed amor.
Ran. Zitti, zitti. Non più suoni;
Si sequestrin le canzoni.
Questo è un giorno Climaterico.
Non è un dubbio mio Chimerico
Ho veduto da lontano
Prepararsi un Oragano.
Io son vecchio e mi fa pratico
Lungo studio, e lunga età.
Sì ragazzi, non so frottole:
L' Oragano scoppierà.
Coro Ma perchè?
Ran. Più dir non posso.
Eric., ed Edv. Forse il Conte?...
Ran. Eh! L' ho trovato!
(*con un gran sospiro.*
Eric., ed Edvi.
Tu m' hai tutto il cor commosso!
Ran. Era tutto annuvolato;
Come un mantice soffiava,
Sotto voce brontolava,

Freddo, freddo per le arterie
Mi fè il sangue circolar.
Ma ho fissato nel pensiero
Di sgruppar codesto imbroglio.
Vedo ben che v' è un mistero,
E scifrarlo appieno io voglio.
Ma frattanto = punto al canto,
Non vò suoni, = non canzoni.
Per prudenza vi consiglio
D' onde usciste di tornar.
Per timore del periglio
Sapientissimo è scappar.

Coro Della gioja son questi i momenti
Della festa vicina è già l' ora;
(a Ranulfo circondandolo.
In tal dì per la nostra Signora
Noi vogliamo suonare e cantar.

Ran. Su partite, non siate insolenti;
(al Coro inquietandosi.
Presto uscite; ne andate per ora;
Chè potreste alla nostra Signora
Fare al naso la mosca saltar.

Edv., ed Eri. Ah! mia vita, l'intendi, lo senti!
(fra loro in un angolo.
Il destino non placasi ancora.
Delle pene sofferte finora
Qual mercede potremo trovar?

Eric. Amico . . .
Edv. Buon Ranulfo . . .
Ran. Signorini . . .
(guardandosi.
Fà caldo ... a quel che vedo: Si sospira.
Segno dunque evidente

Che il core avvampa ... quel sospir non
(mente.
Ma quando mangerem questi confetti?
Eric. Elga, cara, adorata,
Ottima mia padrona...
Edv. La mia buona Sorella...
Eri. Ha pur promesso..
Di favellarne al Conte...
Ran. Al Conte? Amici
Spira un cattivo vento;
Fidatevi di me; non è momento.
Ric. È ver: Ranulfo, il sai: come suo figlio
Ei mi tenne finora, e ad Elga istessa
Paggio mi fece: or se mi vede, cupo
Il suo sguardo diventa.
Edv. Era pur dolce
Con Elga la sua Sposa: ora la sfugge.
Ran. E se fermar si deve, serio serio,
Muto muto la guarda attentamente
Fa un gran sospiro, e và senza dir niente.
Eric. Quì, v' è sotto un mistero.
Ran. In questo giorno
Che d'Elga è il dì natal, con essa al fianco
Noi lo vedremo al gran convito.
Eric. E spero
Che Elga per me gli parlerà.
Ran. (*osservando fra le scene*) Silenzio!
Prudentissimamente
Per una ritirata
Vi consiglio le gambe or d' aver pronte.
Eric. Perchè?
Ran. (*sottovoce*) Burbero assai quì viene
(il Conte.
(*tutti si allontanano in silenzio.*

SCENA IV

Il Conte solo avanzandosi con il Foglio da Sivaldo tolto furtivamente ad Ericio. I suoi passi sono lenti, i suoi occhi biechi, la sua fisonomia palesa l' agitazione del suo cuore. Fissa gli occhi sulla carta di quando in quando, e tremando la scorre.

Che lessi mai! — Son queste,
Queste dell' empia man note funeste
Che versar nel mio seno
Freddo . . . lento... crudel... mortal ve-
(leno!
Buona e sensibil Elga ...
Sensibil Elga! . . . Oh smánia!
Te che il mio core adora ...
Perfida! . . . Indegno! ... E il fulmin tar-
(da ancora?
Se t' amai, se un vero affetto
Per te ognor m' ardeva il petto,
Donna ingrata! = ed adorata,
Lo sa il mondo, il ciel lo sa.
Dell' amor, della mia fede
Questa è dunque la mercede?...
Ma l' iniquo sia punito;
L' infedel pianger dovrà.
Alme ree! Chi m' ha tradito
L' ira mia colpir saprà.
Qual rivo, che tremulo
D' aprile agli albori,
Con l' onde sue limpide

Serpeggia tra i fiori
Gradita la vita
Scorreva per me.
Fu un sogno ma instabile!
Fu un lampo! e non è.
All' ira mia vindice
Il core abbandono.
Ardetemi, o Furie
Io vostro già sono.
Severo, inflessibile,
Spietato sarò.
Son vane le lagrime;
Cangiarmi non so.

SCENA V

Sivaldo, e detti.

Con. Sivaldo!
Siv. Mio Signor?
Con. Tutte d' averno
Le smanie atroci, ardenti
Mi hai svegliate nel sen! - Barbaro foglio!
Siv. Tanto ingrato un' Ericio!
(*con simulata pietà, ed orrore.*
Con. Io spento il voglio.
Siv. (Oh gioja!)
Con. M' odi. Al nuovo giorno ei parta...
Siv. E vada?
Con. Al campo.
Siv. E la Contessa?
Con. A lei
Ora il mio cenno palesar tu dei.

Del suo giorno natal turbar non amo .
La lieta pompa. Intendi? Al nuovo giorno...
Siv. Ch' ei muova al campo . . .
Con. E non farà ritorno.
(*partono divisi* .

SCENA VI

Montanari con serti di fiori precedendo Elga , che giunge in compagnia di Ericio , ed Edvigia .

Coro Fior di beltà , deh ! vieni :
Elga gentil , ti affretta ,
Con gli occhi tuoi sereni
Ogni alma a rallegrar .
Tu sei dai numi eletta
Co' i dolci tuoi costumi
L' imagine dei numi
In terra a presentar .
(*quando Elga presentasi tutti le offrono fiori in eleganti mazzettini , che vengono raccolti da Ericio , e da Edvigia .*
Elga Per voi brillar nell' anima
Raggio di calma io vedo .
Nei dì più lieti vivere
Quasi , sognando , io credo .
(Ma più per me non sei
Bella felicità !
Per sempre io ti perdei ;
Speme per me non v' ha !)
Coro Saran quei fiori il simbolo

Del nostro puro affetto.
Deh! sempre in questo tetto
Regni felicità.

Elga (Sparì . . . Non tornerà.)
(piano da se con sommo dolore.
(Col più tremante = palpito
Che formi amante = cor,
Cerco il mio solo amor . . .
Lo cerco invano !)
Qual' empio mai, qual perfido
Cangiarlo oh Dio! potè?
Sempre era accanto a me . . .
Sempre è lontano !

Coro Dal cielo a chiedervi
Pace e contento
Ognuno intento
Sempre sarà.

Elga A questo core amante
Riedi, adorato oggetto
Che a tante pene e tante
Reggere il cor non sa.
Pur di viril costanza
Brilla quest' alma in petto;
Chè il perder la speranza
Sarebbe una viltà.

Coro Non perder la speranza;
Che il Sol scintillerà.

SCENA VII.

Sivaldo che viene da lontano, e detti.

Elga Lasciatemi, miei cari.
(*al Coro che parte.*

Edv. O Suora, osserva...
Eric. Sivaldo a noi sen viene.
Siv. Nobil Signora...
(*entrando rispettoso.*
Elga (*con dignità*) Ebbene?
Che bramate da me?
Siv. Solo... un' istante
A favellarvi avrei.
Elga Parlate.
Siv. Un cenno
Del Conte io reco, e con voi sola...
Elga Intendo
Vi ritirate.
(*ad Edvigia, ed a Ericio, che si ritirano.*
Eric. (Oh qual terrore orrendo!)
Siv. Trattandosi d' Ericio,
Del vostro Paggio, a voi
Manda l'ordine il Conte: ei vuol che al
Si porti al nuovo giorno. (Campo
Elga (*con sorpresa*) Ericio!
Siv. Ei lascia
Ch' oggi quì resti, e al gran convito
(assista
Coi prodi Cavalier: domani poi...
Elga Qualche iniquo congiura ai danni suoi;
(*con sdegno mal represso.*
Ma deluso sarà.
Siv. Signora...
Elga Ericio
Obbedir dee.
Siv. Ma voi?
Elga Dite ad Alberto.

Ch' Ericio partirà.
Siv. (*supplichevole*) Vorrei . . .
Elga (*autorità*) No : basta .
Siv. (Superba ! . . . trema : il fulmin ti
(sovrasta.) (*parte.*

SCENA VIII

Elga sola, indi Ericio ed Edvigia.

Elga « Come l' udranno i miseri ! - mi
(trema
« Presaga di dolor l'anima in petto ?
« Edvigia . . . Ericio ! (*chiamando.*
Edv. (Ah ! quel turbato aspetto
« Gelar mi fa.) (*guardando Elga.*
Elga (*con un forzato sorriso*) Sorella...
« Al tuo fedele un mio secreto arcano
« Svelar dovrei. - Gelosa
« Tu di me non sarai ?
(*con simulata disinvoltura.*
« Lasciami seco.
Edv. (*partendo a stento*) Si . . . . morir
Elga « Ah ! Il cor le parla ! (mi fai !
Eric. E che ? . . . Forse . . .
Elga Tu al campo
« Recarti devi al dì novello .
Eric. Al campo !
Elga « L' impone il Conte.
Eric. Ah ! più non m'ama ! Ei vuole
« Allontanarmi . . . perdermi . . .
Elga (*con orrore*) Che dici ?
« Ah! Tu d'Alberto non conosci il core !

« Tu ne salvasti i giorni; ancora in fronte
« Ne serbi impresso l'onorevol segno.
Eric. « Scopo a progetto indegno,
« Dubbio non v'è . . . son io.
Elga « Ma su te veglia il mio
« Vigile sguardo.
Eric. E lei lasciar che adoro,
« L'anima mia come potrà?
Elga Tu devi
« Meritarla soffrendo. Il devi. Parti.
Eric. (*disperato*) « Partir! ... che affanno!
Elga Onore
« T'invita all'armi, e vil ti rende amore?
Richiama in petto, o caro
La tua virtù smarrita.
Se in campo onor t'invita
Deve tacere amor.
Eric. Sì, partirò; m'affretto
Dove m'invita onore;
Ma no; non parte il core;
Quì l'incatena amor.
Elga Finchè lontan tu sei
Pensa a chi vive in pianto;
Eric. Ma! cò' i sospiri miei
Eco al suo duol farò.
Elga Fedele a me d'accanto
Sarà il tuo ben.
Eric. Lo spero.
Elga Infido il tuo pensiero
Potria scordarla?
Eric. No.
È di quest'anima
Sola speranza.
Se avessi a perderla

Che più m' avanza ?
Il cor che palpita
Innamorato
Nemmeno il fato
a 2 Potrìa cangiar.
Elga Sei di quell' anima
Sola speranza;
Se avesse a perderti,
Che più le avanza?
Quel cor che palpita
Innamorato
Nemmeno il fato
Potria cangiar.

(*Elga colpita da un improvviso pensiero si stacca dal collo una catena d'oro intrecciata con capelli e la porge ad Ericio.*

Questa catena prendi
La fece Edvigia, il sai.
Così memoria avrai
Caro, di lei, di me.
Eric. Signora!... oh don gradito!
(*baciando la catena.*
Troverò tutto in te!
Eric. L' ali rapide affrettate,
O momenti del ritorno,
Corso d' ore più beate
Per quest' alma spunterà.
Ma volando ognor d' intorno
Sarà il core a lei che adora;
Non potrei volendo ancora,
a 2 Non serbarle fedeltà.
Elga L' ali rapide affrettate,

O momenti del ritorno,
Corso d' ore più beate
Per quell' alma spunterà.
Ma volando ognor d' intorno
Sarà il core a te che adora;
Non potria, volendo ancora,
Non serbarti fedeltà.
(*partono*.

SCENA IX

Sivaldo traversando la Scena.

Siv. Folle! Di pazza speme
In cor ti scende la bugiarda voce;
Terribile, feroce
Veglia la mia vendetta, e in cor del
(Conte
Finchè spento non sei, rivale odiato,
Le smanie ecciterò di gelosia:
Quando tu sarai polve, Edvigia è mia.
(*parte*.

SCENA X

Galleria da cui si passa alla sala dei Convitati. Dei festoni di fiori pendono dalle colonne.
Coro di Cavalieri, indi Elga, il Conte, Sivaldo, Ericio, Edvigia, Ranulfo, Scudieri ec. ec.

Coro Di fervivo licor - tazze spumanti
Coronati di fior - beviamo, amici
E sacro ad Elga il dì, - d'Elga si canti;

Spuntin molti così - giorni felici.
I torbidi pensier - fuggano in bando
Quì le grazie e i piacer - scendan bril-
(lando.

Elga Di così cari accenti
Dolce a quest' alma è il suono;
Più teneri contenti
Immaginar non so.
Presso lo sposo amato
De' fidi amici a lato,
Appien beata io sono
Che più a bramar non ho.

Coro De' numi il più bel dono
In te ci dava il cielo;
O nel tuo vago velo
Un nume si celò.

Elga Sposo adorato!

Conte (Infida!
Ah! m'ingannasti assai.
Il denso vel squarciai;
I rei punir saprò.)

(*fingendo a stento giocondità ed ab-
bracciando Elga.*

Conte, ed Elga Spos o/a! Ti stringo al seno,
Parte miglior di me!

Elga, Eric., Ranu., ed Edvi.
(Non è quel cor sereno;
Tranquillo appien non è.)

Siv. (Del mio mortal veleno
Tutte le furie ha in se.)

Conte (Questo mortal veleno,
Placabile non è!)

Conte Ericio !
Eric. Mio Signore.
Conte Diman ti reca al campo,
Da prova di valore
Là degli acciari al lampo.
Aspra è d' onor la via;
E un cor che onor desìa
Languendo in ozio imbelle
(*marcato assai*.
Fra i sguardi delle belle
Di conquistar gli allori
L' arte scordar potrà.
Dimani ai primi albori,
Lascia il Castello, e va.
Eric. Conte! M' è legge il cenno.
(*appressandosi per baciar la mano al Conte*.
Andrò. (Ma il cor quì resta!)
Edvi., ed Elga (Legge spietata è questa!)
Eric. Ericio obbedirà. (*mesto*.
Conte Come! Tu piangi allora
Che il tuo dover t' appella!
(Ciel! qual catena è quella!
(*scorgendo la catena d' Elga al collo d' Ericio*.
Oh eccesso d' empietà!)
(*il Conte è convulso di collera concentrata*.
Elga, Eric., Edvi., e Ranu.
Qual mai sorpresa! Ei palpita!...
(*sorpresi ed incerti*.
Ei freme!... che sarà!)
Conte (Come mai negar potranno

a 12

S' è palese il tradimento !
Nell' eccesso dell' affanno
Lacerar, morir mi sento !
A ostentar su gli occhi miei
Della colpa ci viene il segno !
Ah ! d'amor fu quello un pegno ;
Ma sua morte diverrà .)

Edvi., *Elga*, *Eric.*, *Ranu.*, *e Coro* .
(Quei suoi sguardi che diranno ?
L'ira sua raffrena a stento !
L' incertezza dell' affanno
(*fra loro* .
È il maggior d'ogni tormento !
No spiegare io non saprei
Perchè avvampa ora di sdegno .
Quel furor di scempio è segno ;
L' ira sua scoppiar dovrà .)

Siv. (Il furor lo fa tiranno .
L'ira sua raffrena a stento.
Sfogherà l' interno affanno
Nel mirar l'altrui tormento.
Fortunati inganni miei !
Gli arde il cor tartareo sdegno .
Fia deluso quell' indegno ;
La superba piangerà .)

Conte A me quella catena .
(*ad Ericio* .
Eric. Ecco .
Conte S' infranga .
(*gittandola e calpestandola* .
Edvi. (Oh pena !)
Conte Come minuta arena
Che sperda il nembo . . .

Elga Ah no
(*trattenendolo*.
Qual mai furor t'investe?
Conte Furor! ... tranquillo io sono!
(*con simulata tranquillità*.
Siv. Invidïabil dono ... (*con malizia*.
Ran. Dono che meritò.
Allorchè illustri impronte
(*ritira i capelli dalla fronte di Ericio, e svela la cicatrice*.
Si serban sulla fronte
Una collana d'oro
Pendere può sul cuor.
Vecchia non è l'istoria,
Che il suo Signor difese.
Conte (Orribile memoria!
Ei fu mio difensor!)
(*scosso altamente*.
Prendi ... non sono ingrato.
(*dopo un momento di silenzio*.
Le imprese tue rammento.
(Incauto!... Scellerato!
Con lei sotterra andrà.)
Elga, Edv., e Eric.
(Ah! quello sguardo irato
Gelar il cor mi fa.)
Silv. (Ah! mi sorride il Fato!
Il mio rival morrà.)
Ran. (Qual ceffo stralunato
D'ira crepar mi fa.)
(*guardando Sivaldo*.
(*dando una scorsa verso le porte che conducono alle Sale del Convito*.

Ran. Ma perchè l' ore perdere ?
Soave odor si spande .
Corriamo a far dei brindisi .
Si freddan le vivande .
Gl' incommodi pensieri
Tuffiamo nei bicchieri .
Andiam , corriam , beviamo
Alberto ! Conte !
(*scuotendo il Conte* .

Conte Andiamo
(L' estrema volta il perfido
Al desco mio berrà !)
(*guardando Ericio* .

Tutti Agitato , travolto in un vortice
Va smaniando il pensiero smarrito ,
Come nave ondeggiante fra i turbini
Che rimbalza respinta dal lito .
Piano piano un terrore si desta ,
Già l' affanno succede alla festa
Tetre larve funestano il giorno !
Dileguando la pace sen va !
E del Sole il novello ritorno
Chi sa quanto più orrendo sarà !

FINE DELL' ATTO PRIMO .

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

La Scena rappresenta un luogo selvaggio in fondo di una vallata. In prospetto una Fucina coi suoi fornelli, incudi ec. Al di là della Fucina piccolo fiume che precipita dalla Montagna. In fondo si discerne il tortuoso cammino che conduce alla Fucina: si vede distintamente un Ponte di legno a bilico pel quale si passa da una Montagna all' altra.

Coro di Operaj della Fucina, e Volff.

Coro Batti, batti, o mio martello;
Devi il ferro assottigliar.
Ma pian piano; ma bel bello
Lo tornate ad infocar.
(*pongono il ferro nella Fucina, e ne cavano un' altro che pongono sull' incude, e riprendono il martellar.*
Sull' incude sfavillando
L' altro ferro or porta qua;
Che il mio braccio martellando
Più sottil lo renderà.

Batti, batti.
Volff. V' affrettate
Vo, che andiate = a riposar.
Coro Dunque i colpi raddoppiamo;
Che dobbiamo = merendar.
(*gli Operaj trapassano il Ponte.*
Volff Quando passan quel Ponte indiavolato
Sento un freddo per l'ossa. Io non capisco
Che smania ha il nostro Conte
Di conservar quel maledetto gioco!
Per far sparir un' uom gli costa poco.
Se il bilico è dischiuso
Precipita nel fondo in un momento.
Ah! pensarvi non so senza spavento!
(*entra nelle Fucine.*
(*comparisce il Conte dall' alto della Montagna passando il Ponte, discende pallido, ed assorto in profondi pensieri.*
Con. Sì: vendetta! - Sivaldo
Di geloso veleno
Ebra l' anima mia mi rese in seno! -
No: pietà non t'ascolto. - Onor mi parla,
L'offeso onor che si cangiò in furore;
Ah! calmati, o mio core;
Ecco opportuno a miei disegni il loco.
Quì faran mie vendette e l'acqua e il foco.
Pesante, eterno obblio
Quì piomberà sul suo delitto; ed io ...
Io sarò vendicato!...
Empio! Tradirmi!... Ed io t' amavo . . .
(Ingrato!
Come l' aura che respiro,
Come il Sol, che agli occhi è lume,

Io d'amarlo avea costume,
E l'ingrato mi tradì!
Una lagrima, un sospiro
Nel saperlo io non versai;
Ma vendetta allor giurai,
Giurò il core, e il ciel l'udì.
(nel tempo che il Conte canta la seconda strofa gli Operaj tornano dal Ponte alle Fucine, e Volff n'esce, e tutti rispettosamente circondano il Conte.

Volff Signor...
Con. A me opportuni
Or quì giungeste. Ascolta,
Volff, un mio cenno.
Volff Mio Signor, parlate.
Con. Pria che la notte avvolta
Abbia la terra nel suo vel, del Ponte
Che sta sul precipizio
Il gioco schiuderai: questa è la chiave.
(da una chiave à Volff.
Saranno otto ore appena
Che un tal passar dovrà... Pria di quell'ora
Nessuno dee partir dalle Fucine.
Udiste?
Volff, e Coro Udimmo.
Con. Il cenno
(a Volff, ed agli Operaj, che in atto supplichevole vogliono parlare.
Sia legge. - Al mio desir non si contrasta.-
Mora l'iniquo. - Io così voglio, e basta.

Sul quell' empio ingiusto è il pianto ;
Non pregate , non piangete ;
La ferita non sapete ,
Che gemendo in cor mi sta .
» Io l' amavo , e il core intanto
» Mi straziò quell' infedele !
» Ah ! per me l' esser crudele
» Diventò necessità .

Volff, *e Coro* Il tuo cenno fia obbedito,
E compito = resterà .

Con. Quì poi da me la perfida
Ad arte fia guidata
La fredda spoglia amata
Invan ricercherà .
Ed io delle sue lagrime
Farò conforto al core ;
Mirando il suo dolore
Quest'alma esulterà .
Morte sarà il suo vivere
Sol di dolor vivrà .

Volff, *e Coro*

(Oh ciel ! chi fia quel misero
Che non trovò pietà !)

(*il Conte ripassa il ponte . Gli Operaj tornano alle Fucine .*)

SCENA II

Boschetto come nell'Atto Primo.

Entra Sivaldo solo dalle Camere di Elga.

Incauta! Edvigia io chiedo, ed offro in
(prezzo
Aita, ed amistà. - Trema. Disprezzo
Fu la risposta tua. Nel cor del Conte
Io solo, io sol discendo,
» Io l'agghiaccio, io l' accendo;
» Ode sol me. - D'Ericio
» Già il destino tremendo in bronzo è
Di novello delitto (scritto »
Orror, tema non sento.
Chi s'oppone ai miei voti io voglio spento.
(*esce*.

SCENA III

Galleria terrena con vista lontana della scena precedente. Lateralmente parte di appartamenti con tavolino, e candelieri accesi. Da una parte orologio che cammina este alle ore sette.

Ericio pensoso entra, e guarda appassionato le stanze d'Elga, e di Edvigia.

Eric. Partir! ... Lasciarla! ... E non po-
(ter l'affanno,
Che immenso, che tiranno
Va straziando il cor mio
Non poterle spiegar con un' addio! -
Quì di Sivaldo un cenno
Aspettar mi fa il Conte. - Avea Sivaldo

Sulle labbra un sorriso, e mi parea
Un sorriso d'inferno. - Ei m'odia - Oh
(quanto,
I nostri cor quanto diversi sono!
Ei m' odia... A morte m' odia! Io gli
(perdono.
Solo amor mi parla in petto
Del cor mio preso ha l'impero;
Mi par vile ogni altro affetto;
Sol da amor la vita io spero.
Chi non ama è un fior senz'onda,
Fior che il sole non feconda,
Che deserto sulla polvere
Ignorato morirà.
Chioma o sen di bella vergine
Mai quel fior non ornerà.
Nell'affanno, nel cimento
Mai morir non sento il core;
Che amo, Edvigia io mi rammento
E che a me non niega amore
Questa idea maggior mi rende
Mi sublima, il cor m'accende;
L'arti basse dell' invidia
Vado altero a disprezzar.
Sol d'amore io provo i palpiti;
Nacqui solo per amar.
(siede, e appoggia la testa al braccio in guisa, che non s'avvede del Conte, che entra.

SCENA IV

Il Conte, ed Ericio.

Conte (Eccolo! oh come! oh come al sol
(vederlo.
Ribollir sento in ogni vena il sangue!
(*guarda l'orologio*.
Si: pochi istanti ancor. Sono or le sette.
Un ora, e piene sian le miei vendette.)
Ericio!
Eric. Mio Signor!
Con. La via conosci
Che mena alle Fucine?
Eric. È quella.
(*additandola*.
Con. Prendi.
(*gli da un foglio*.
(Mi trema il cor!) De'Minatori al capo...
A Volff... lo reca.
Eric. Obbedirò.
Con. Trapassa
Il Ponte... (oh ciel!)
Eric. Ma voi... Signor... tremate!
Con. Io? ... No ... t'inganni. - Nella val-
(le scendi,
(*ricomponendosi*.
Cerca di Volff... poi vola al campo...
Eric. Una grazia... (intendi?
Con. No... Parla!
(*prima fiero poi ricomponendosi*.
Eric. Un solo accento,
Un accento d'affetto
Pria di partir vorrei

Dir Signore, a colei
Che fu raggio per me, conforto, e vita,
Fin dall' april degli anni
Nel volto, nei costumi
Imagine dei numi,
E come un nume ad ogni cor diletta...
Ad Elga...

Con. Elga dicesti?... or và... t'affretta.
(*il Conte si frena a stento.*
Va, t'invola: il cenno è dato.
Basso affetto è in te delitto.
Per combattere sei nato;
Va nel campo, va a pugnar.
(Il tuo fato in sangue è scritto;
Va la morte ad incontrar.)

Eric. Sì, m'affretto... addio, Signore
Ma si fiero ah! perchè mai?
Innocente ho in seno il core,
Ma il tuo sdegno fa tremar.
Che fedele ognor t'amai...
S'anche io spiro... ah! non scordar.

Con. Tu m' amasti? (*marcato assai.*

Eric. O dubbio orrendo!

Con. Tu m' amasti? (*fiero assai.*

Eric. Ah! se nol credi
M'apri il petto, e il cor mi vedi
A te fido palpitar.

Con. (Come in sì verde età,
Del primo April nei dì
L' arte di finger sa!
Celar l' inganno!
Ma il ciel me lo scoprì;
Un Nume lo svelò;

Terribile sarò ;
Sarò tiranno .)
Eric. (L' ira mentir non sa ;
Col guardo mi ferì ;
Nume del ciel , pietà .
Moro d' affanno !
La speme omai svanì ;
Più tuo , no , non sarò
(*guardando verso l' apparta-
mento d' Elga .*
Più non ti rivedrò . . .
Fato tiranno !)
Con. Mira ? I momenti volano .
(*osservando l' orologio .*
Parti .
Eric. Sì , parto .
Con., e Eric. (Oh ! smania !)
(*ciascun da se .*
Eric. Baciar la man lasciatemi
(*baciando con energica tene-
rezza dignitosa la mano del
Conte che si terge una la-
grima .*
Che me all'onor guidò .
Addio ! . . . Deh ! Ricordatevi
Che vostra ho in sen quest'anima.
Con. (Ah ! non voluta lagrima
Il ciglio mi bagnò .)
(Oh strazio tiranno
Che il core m' uccidi !
Di morte l' affanno
Sì fiero non è !
Ma tremin gl' infidi ;

Ch' io calma non spero,
(Se l' empia, l' altero
Non cade al mio piè;).
T' affretta; se tardi
È colpa per te.

Eric. Partire, mio bene
E senza un addio!
Eccesso è di pene
Cui pari non è.
Un fato sì rio
Non menta il mio core;
(È questa d' amore
Spietata mercè;)
M' è legge il tuo cenno;
Già vola il mio piè.

(*Ericio prende il mantello, e il foglio, e parte. Il Conte lo segue con un misto di gioja, e di dolore.*

SCENA V

Edvigia sola.

« Ericio e il Conte in queste mura a lungo
» Insieme favellar. M' intesi il core
» Dividere nel sen... Presago orrore
» Di vena in vena mi scendeva, e intanto
» A gran stento frenai sospiri e pianto.
» Ah! Partì! Fatal cenno! Insidia è
» Del traditor Sivaldo. (questa
» A morte ci l' odia... a morte!
» Ahi che risolvo? Ericio...
» Sì, lo veggo, la vita ha in gran pe-
(riglio.
» Da chi scampo trovar? Da chi con-
(siglio? (*esce.*

SCENA VI

Ranulfo solo.

Il Conte parla in gergo. Stralunato
(*sceneggiando a dialogo.*
Come un Orso affamato
Lo trovo, lo saluto, » Signor Conte
» Ericio andava via tutto piangente.
» Che cosa è stato? - Niente. -
» Dove va? - Alle Fucine - Alle Fucine?
» Ma dica, Signor Conte, e perchè mai? -
» Dopo le otto ore ... - Ebben? - Tutto
Dice, e va via sbuffando (saprai.
Che ora è! . . . Sette e quaranta?
(*guardando l'orologio.*
Venti minuti ancor! ... Son venti secoli!
Triplice febbre dentro il cor mi sta:
Impazienza, terror, curiosità.
(*passeggiando e discorrendo fra se.*
Far potrei che l' orologio
Per le poste galoppasse
E quell' ora fatalissima
Di segnare anticipasse.
Serio serio il Conte riede
Trapassata l' ora vede,
E prontissimo mi svela
Il mistero che mi cela
Bravo, bravo! Il mio cervello
Propriamente onor si fa!
Or tentiam pian pian, bel bello;
Ed il tempo trotterà.
(*fa muovere la sfera dell'orologio, e la pone a segnare le ore otto e mezza; appena è terminata questa operazione sopragiunge Sival.; indi Cavalieri e Paggi.*

SCENA VII

Sivaldo, e detto.

Ran. Questa è fatta.
Siv. (Il Conte ha detto
Alle otto, io ti prometto
Spento Ericio.) Non vedeste
(*a Ranulfo.*
Il bel Paggio? Non sapeste
Dov' è andato?
Ran. Il Signor Conte
Lo mandò di là dal Ponte
Dove stanno le Fucine.
Siv. (Oh piacer! So tutto alfine!
Scorsa è l'ora. Andar io voglio
(*guarda l' orologio.*
A scoprir.)
Ran. (V' è qualche imbroglio?)
Ma saper da voi poss' io
Siv. Non so nulla. (*ridendo.*
Ran. (Ride? Tremo!)
Siv. (Ora al Ponte io volo.) Addio.
(*parte.*
Ran. Quell' addio fosse l' estremo!
Dal piacer vorrei saltar.
Quint' essenza di birbante,
Elixir d' ogni delitto,
Gli si legge sul sembiante,
(*con entusiamo.*
Dentro gli occhi lo tien scritto.
Nelle frodi è laureato
Come fiore dei bricconi,

Fu ragazzo addottrinato
Nella scuola dei Volponi.
Dell'insidie fa mestiere;
L'altrui pianto è il suo piacere;
Volòntier lo sbranerei;
Chè la terra allor potrei
D'un gran mostro liberar.

Coro Sgombrate rapido;
Qua viene il Conte,
Che tien la collera
Stampata in fronte;
Fiero minaccia:
Tutti discaccia;
Solo al mirarlo
Tremar ci fà;
E l' evitarlo
Meglio sarà.

Ran. Pianin, pianissimo
Rondeggio intorno;
Se un poco placasi
Volando io torno;
Chè l' enigmatico
Fatal mistero
Saper io spero
Quando vedrà
(*aceennnando l' ora*.
Che il tempo celere
E giunto là.
(Ma nell' arterie
Or freddo or caldo.
Il sangue scorrere
Mi fa Sivaldo!
Quell' imbroglione

Quel gabalone
Un malaugurio
Nel cor mi fa.)
Vengo, lasciatemi:
Andate là.
(*sbarazzandosi dai Cavalieri.*

Coro Ma per prudenza
Venite là;
Che il Conte burbero
Si affretta qua.
(*Ranulfo parte quasi a forza fra i Cavalieri.*

SCENA VIII

Il Conte solo; indi Elga dal suo appartamento.

Con. (*smanioso, e quasi furente.*)
Elga? - Dov'è? - non so trovarla! - Ah!
Del traditor sull' orme (forse
La spergiura volò. Forse l' infido
Saper le fece il cenno mio. - Spietata,
Elga crudele . . . (*gridando.*

Elga (Il nome mio d' intorno
Echeggiar sento.)

Con. (È dessa.) Era un sospetto!
Un ingiusto son io!
Quanto è bella! . . . Infedele!)

Elga Alberto mio!
(*accorgendosi del Conte, e volando a lui.*

Con. Vanne. (*scosso.*

Elga Così m' accogli. Un giorno noti
M'erano i tuoi pensier-quanto cangiato
Da quel dì pria tu sei! - Perchè mi fuggi
Qual cambiamento è questo!
Nè il ver saprò?
Con. Tu saprai tutto, e presto.
(*assai marcato.*
Elga Così fier mi rispondi?
Con. E tu parlarmi
Puoi serena così?
Elga M' amavi...
Con. Ah! troppo!
Elga Troppo! E tu il dici? - Ah pensa
Che ogni parola è avvelenata spada
Che mi lacera il cor.
(*con sommo dolore.*
Con. Donna! Il lamento
Mal si convien quando il delitto è certo.
Elga Delitto? In me?...
(*sorpresa dall'eccesso.*
Con. Fatale!... orrendo...
(*fierissimo.*
Elga Alberto! (*con un grido.*
Con. L' infame colpa in volto
Sì ti vegg' io scolpita:
Ma appien sarà punita;
Per te a sperar non v' è.
Elga Son questi, oh Dio! gli accenti
Che merta un cor che t'ama?
La tua ragion richiama;
Non so mancar di fe.
Con. Che fida ognor tu fosti,
Or, se tu puoi, lo giura.

Elga Sì lo poss' io . . .
Con. Spergiura ! . . .
Hai tanto ardire ancor ?
D' affetto per Ericio
Donna non sei tu rea ?
Elga Io per Ericio ? . . . e Alberto
Tanto pensar potea ? . . .
Con. Note d' amore io vidi . . .
Elga Qual madre ognor mi tenne :
D' aver in sposa Edvigia
Da me promessa ottenne . . .
Con. Edvigia ? . . . (*colpito* .
Elga Egli l' adora ,
Essa pur l' ama ancor .
Con. Ma della tua catena (*tremante* .
Perchè , perchè fregiarlo
Elga La fece Edvigia . . . appena
Essa dovea lasciarlo ,
Ch' io volli offrirgli un pegno
Del suo verace amor .
Con. Oh Dio !... qual vel si squarcia !...
Da me che mai s' intese !...
Elga Sappi ch' Edvigia in sposa
Sivaldo a me richiese ,
Ch' io lo sprezzai . . .
Con. Deh cessa !... (*venendo meno* .
Tanto il crudel potè ? . . .
Elga Alberto . . .
Alb. Ho l' alma oppressa ! . . .
Più non resisto . . . ohimè !
(*rimane concentrato in profondi pensieri cadendo sopra un sedile* .

SCENA IX

Elga grida, accorrono Edvigia, Ranulfo, ed il Coro de' Cavalieri, e Scudieri.

Elga » Amici! a me venite...,
» Volate tutti a me..
Ran., *e Edv.* Che avvenne?...
Coro Ah! Parla.
Elga Udite.
Delira... è fuor di se.
(*Alberto alzasi improvvisamente con i capelli irti, e gli occhi fissi, astratto, e furente.*
Alb. Arresta il passo... ah! senti
Non son, non fui tiranno.
Placati ai miei lamenti.
Fui tratto nell' inganno.
Perdonami... son io
Misero più di te;
Ah! sì: lo strazio mio
Solo morrà con me.
Edvigia, Elga, e Coro.
Ondeggia fra i tormenti
Vittima dell' affanno.
Con gl' interrotti accenti,
Non svela il duol tiranno.
Spiegar no, non poss' io
L' orror che piomba in me.
Chi mi consiglia, oh Dio?
L' alma vacilla, e il piè!
Ran. Che brontola fra i denti?
(*guardando Alberto.*
Questi che far non sanno!
(*osservando gli altri.*

Alberto mio ? Non senti ?
Costor piangendo stanno ;
Ma Conte ? Amico mio .
(*scuotendo invano Alberto* .
Via voltati da me .
Addio , cervello ! addio ! . . .
In casa più non c' è .
Edv. Par che si calmi .
Elga Oh sposo !
Con. Misero Ericio ! (*scuotendosi*.
Edv. , e *Ran.* Oh cielo !
Elga Che disse mai ?
Edv. Qual gelo !
Elga, *Edv.*, e *Ran.* Cerchiam d' Ericio...
Con. È tardi .
(*con accento di massima disperazione*.
Colà convien che guardi .
(*additando ad Elga il Ponte* .
Del precipizio al fondo
Lo trasse il mio furor .
L' ordin già diedi . . .
Elga , *Edv.* , *Ran.* , e *Coro* .
Oh fulmine !
Elga , *Edv.* , e *Ran.*
Ma forse è tempo ancor . . .
Con. Tosto suonisi a martello
(*ad alcuni Scudieri che partono* .
La campana del Castello . . .
Voi volate alle Fucine ,
Si ritratti l' ordin mio . . .
(*allo splendor dell' aurora boreale che apparisce , si vede un Uomo attraversar le Montagne* .

Elga Ma vedete . . .
Edv., *Ran.*, *e Coro* È desso !...
Con. Oh Dio !
Elga, *e Edv.* Ferma . . .
Con., *Ran.*, *e Coro* Arresta ...
Elga, *e Edv.* Ciel pietà . . .
Tutti Infelice !... non ci ascolta !...
Ei si perde . . . ei cade . . . ah !
(*l' Individuo, a cui la distanza non permette di sentire, passa sul Ponte, e cade pel gioco di bilico nel fondo del precipizio. Suona Campana a martello.*
Tutti Quale orror ! . . . qual mai barbaro (evento !
Freddo gelo nel petto mi piomba!
Cupamente una voce rimbomba...
Ah del ciel la vendetta sarà .
Dal dolor, dall' affanno straziato,
Questo cor più conforto non ha .
Con. Ah di morte è più fiero il tormento
Che nell' alma agitata mi piomba
Io, crudele, l'ho spinto alla tomba...
Vendicato il suo sangue sarà .
Ah ! Sivaldo, il tuo core spietato
Per mia man fatto a brani sarà .
(*partono.*

SCENA X

Torna il luogo selvaggio con le Fucine, ed il Ponte fra le due Montagne.

Volff; indi il Conte, Elga, Edvigia, e Ranulfo ed i Cavalieri.

Volff È morto; meno male! Era un bir-
(bante.
Ve ne restano sempre, e sarìa meglio
Il perderne la razza;
Ma invan si spera... oh bella! In ci-
(ma al Ponte
Elga, Edvigia, Ranulfo, ed anche il
Che sarà. (Conte?
Con. Volff! Rispondi:
(*afferrandolo per un braccio.*
Ericio...
Ran. Il Paggio...
Elga È morto?
Volff Sarà morto.
Lo domandano a me?
Ran. Sì, a te, briccone.
Volff Obbligato! Il suo cenno (*al Con.*
Ciecamente ho obbedito.

SCENA XI

Ericio dall' alto correndo, e detti.

Elga Stelle! Ecco Ericio.
Tutti meno Elga Ericio
(*tutti gli vanno incontro.*

Con. E come . . .
Eric. O mio
Padre, e Signor tardai
Per via mi soffermai
Nel tempio della selva al ciel porgendo
Pe' vostri lunghi giorni
Fervidi.
Con. Ma chi è spento? (*a Volff.*
Volff Sivaldo.
Tutti Sivaldo?
Ran. Amici l' alta impresa è mia
L' orologio da me spinto volò
Il tristo s' ingannò.
Corse . . . forse a spiare, e giù cascò.
Con. L' empio sapea
Che alle otto si dovea
La vittima immolar nella Fucina.
Elga Come tutto guidò mano divina.
Tutti O celeste provvidenza
Chi non scorge il tuo favor?
In difesa all' innocenza
Tu dal ciel ti mostri ognor.
Con. Sposa... Amici... a me perdono.
Elga, Eric., ed Edvi.
Ah, Signor, non proseguir.
Con. Voi vi amate pago io sono:
(*ad Ericio.*
Di mia man vi voglio unir.
Eric., ed Edvi. Dunque mi$_{a}^{o}$ potrò chiamarti.
Elga, e Con. D'abbracciarti, è a me concesso?
Tutti Di sognar mi sembra adesso . . .
Il piacer più fren non ha.

Elga, Edv., Eric., e Conte

In amor basta un momento
Mille affanni a compensar
Per goder di tal contento
Alma mia si può penar.

Tutti O felice e lieto evento!
O soave e dolce istante!
Deh conservi il ciel costante
Così gran felicità.

FINE.